

Auriel Roe

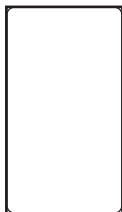
IL COLLEGIO IN CIMA
ALLA COLLINA

Auriel Roe, *Il collegio in cima alla collina*
2024 Edizioni del Faro
Gruppo Editoriale Tangram Srl
via dei Casai, 6 - 38123 Trento
www.edizionidelfaro.it - info@edizionidelfaro.it

Titolo originale: *A Blindfellows Chronicles*, Unbound, London
Traduzione di Annalisa Armani

Prima edizione italiana: ottobre 2024 - *Printed in Italy*
ISBN 978-88-5512-408-9

In copertina: *Paesaggio inglese del XIX secolo*, Adobe Firefly



L'etichetta FSC® garantisce che il materiale utilizzato per questo volume
proviene da fonti gestite in maniera responsabile e da altre fonti controllate

*a James Bloom
e a tutti coloro
che veleggiano sospinti dal vento
della sua arguzia editoriale.*

*"I'm going to make an animal out of you, my boy!"
Kenneth Grahame, *Il vento tra i salici**

IL COLLEGIO IN CIMA
ALLA COLLINA

1. LE BELLES FILLES DI FRANCIA

Michaelmas, 1974

Era mezzogiorno del 31 agosto quando il nuovo insegnante di storia arrivò a Blindfellow's, un tempo scuola caritatevole per bambini poveri e ciechi e ora scuola privata di second'ordine aperta a chiunque se la potesse permettere. Il ventiseienne Charles Sedgewick trasportava con estrema cautela una piccola scatola di cartone per volta nelle stanze che gli erano state assegnate all'interno della Loaghtan Wing, cercando nervosamente di evitare gli incisivi curiosamente prominenti di un gregge di alcune decine di pecorelle nere che gli si accalcavano attorno. Il gregge era una costante presenza da intere generazioni, originariamente voluto dal fondatore della scuola con l'intento di tenere rasata l'erba dei terreni, e gli stava ora correndo dietro belando nella speranza di ottenere qualcosa di buono da mangiare. Sedgewick, che sfoggiava occhiali con montatura tartaruga e una zazzera arruffata di capelli neri ondulati, aveva optato per una tenuta informale, adatta ai trasporti pesanti che lo attendevano al suo arrivo: pantaloncini bermuda, sandali con fibbia e una maglietta arancione ormai troppo piccola che si sollevava durante il trasporto delle scatole, scoprendo la muscolatura flaccida dell'addome.

Il vicepresidente, il Reverendo Beaulieu Hareton, detto "Bunny", e William Japes, insegnante di fisica, appostati dietro i vetri piombati di una delle finestre neogotiche della Sala della Quercia, osservavano Sedgewick che, aiutato da una coppia di mezza età - la cui componente femminile continuava

a rivolgersi a lui chiamandolo "Charl", senza la esse finale - scaricava a fatica una Austin Allegro station wagon di colore viola.

«Si è portato dietro i genitori? Ma sei proprio sicuro di questo qui, Bunny?» chiese Japes.

«Sì, suppongo siano i suoi genitori» rispose Bunny. «E sì, sono assolutamente sicuro di Sedgewick. Mangia e respira storia: è tutta la sua vita.»

«Mhmm, ci puoi scommettere, ed è proprio questo il problema» sospirò Japes. «Andrò a fargli visita domani. Gli darò una mano a sistemarsi.»

«"Sistemarsi"?» chiese Bunny, guardandolo dall'alto con vaga preoccupazione. Non c'era davvero niente di "sistemato" in Japes. I capelli biondicci impomatati che si andavano diradando lungo le tempie, il luccichio malizioso degli occhi nocciola e il sorrisetto ironico perennemente stampato sulle labbra gli conferivano l'aspetto di un folletto vampiresco. Aveva precedentemente prestato servizio nell'esercito ed era sempre elegantissimo nella giacca con i bottoni di ottone che ne metteva in evidenza il petto, ancora vigoroso, e il fazzoletto di seta infilato nel taschino. Nonostante avesse ormai quarant'anni, la sua nutrita cerchia di amicizie femminili non accennava a diminuire e lui, dal canto suo, non mostrava la minima intenzione di mettere la testa a posto.

«Hanno portato proprio tutto, per il ragazzo» osservò Bunny mentre guardava i genitori di Sedgewick portare dentro provviste, strofinacci e un'asse da stiro. «Ci si aspetterebbe che a ventisei anni uno si arrangi a traslocare. A ogni modo, sono sicuro che diventerà un uomo di mondo sotto la tua esperta guida, Japes.»

La sera del giorno seguente, Japes uscì dalla sua casa situata nel centro di Travistock e risalì la collina verso Blindefellows per fare visita a Sedgewick portando con sé una bottiglia di Rioja, una paletta da giardinaggio e un vaso con una piantina rampicante di passiflora. Prima di andarsene, i genitori di Sedgewick lo avevano spedito in camera da letto a preparare le sue lezioni e nel frattempo avevano trasformato

l'alloggio in un poliedrico mix di accese tonalità color caramella, che facevano a pugni tra loro. La madre aveva poi stirato tutti i vestiti e glieli aveva appesi nell'armadio. Il padre, invece, gli aveva tirato a lucido le scarpe e le aveva allineate con cura accanto alla porta. Sulla libreria erano stati ordinatamente riposti i libri di storia, ma solo quelli di storici inglesi: Trevelyan, Trevor-Roper, Carr, Elton e, naturalmente, Churchill. Infilata in fondo a uno scaffale c'era infine l'immancabile copia delle *Opere Complete di Shakespeare*.

La porta era spalancata dato che non c'era nessun altro in quell'ala dell'edificio e Japes, come era sua abitudine, entrò dritto senza nemmeno bussare. Sedgewick, in piedi davanti al bancone del cucinino, si voltò allarmato, come un ragazzino pizzicato a infrangere una qualche regola scolastica.

«Oh! Mi stavo preparando dei fagioli con pane tostato, ma è molto più complicato del previsto» balbettò.

«Cibo perfetto sul campo di battaglia - disse Japes - Puoi scaldare il barattolo di fagioli sul carbone e tostare il pane sul fuoco, infilzandolo con la baionetta. Ammesso di avere a disposizione del pane, ovviamente.»

Sedgewick strabuzzò gli occhi, che sembravano davvero enormi dietro le lenti degli occhiali. «È stato nell'esercito?»

«Quindici anni nel genio militare. Ho mollato nel 1970 e da allora insegno qui, per spiare le mie colpe e le mie follie.»

L'uomo maturo porse la mano: «Japes, fisica.»

Il giovane fece un balzo in avanti per stringergliela: «Sedgewick, storia. O meglio, inizierò la prossima settimana, quando arriveranno i ragazzi. È il mio primo impiego.»

«Davvero? Non si direbbe» mentì Japes, mentre osservava l'esile tavolo del cucinino coperto da una tovaglia a scacchi color ocra e grigio talpa, orlata di nappine bianche, con sopra un'aspidistra floscia in un vaso di plastica rosa. Japes rabbrivì, sperando in cuor suo che quello fosse il gusto dei genitori e non del loro pargolo.

Notò che i quadri che erano stati recentemente appesi alle pareti, raffiguranti tappe leggendarie della storia militare inglese, cozzavano con tutto il resto dell'arredamento: Ric-

cardo Cuordileone nella battaglia di Arsuf, il Duca di Marlborough a Ramillies, il Marchese (successivamente Duca) di Wellington nella battaglia di Vitoria, il Generale Slim in quella di Mandalay. Japes indicò l'ultimo, pensando così di suscitare l'interesse di Sedgewick: «Presiedeva lui quando il mio corpo è stato promosso alla Royal Military Academy Sandhurst. Gli ho stretto la mano, proprio come ho fatto con la tua prima. Allora non potevo sapere cosa aveva in serbo per me il generale: sei mesi dopo mi sarei ritrovato a Suez, al comando di un'unità, circondato da egiziani che cercavano di ammazzarci.»

Spostò poi l'attenzione sulla graziosa terrazza, di cui Sedgewick non si era nemmeno accorto: «Quella è perfetta per quando inviterai a cena quassù la tua prima amichetta.»

Japes spalancò la portafinestra e propose di uscire a piantare la passiflora, spiegando a Sedgewick che, con le giuste cure, avrebbe potuto godere di un buon raccolto dei suoi frutti ovali arancioni, vellutati e succulenti, e dei suoi fiori, che avrebbero inebriato l'aria con la loro fragranza esotica nelle romantiche sere d'estate del West Country.

Come Japes giustamente ricordava, c'erano dei grossi vasi alle estremità della terrazza, pieni solo di erbacce. Mentre scavava il buco per il rampicante, informò Sedgewick della gita ai luoghi della Guerra Mondiale che si sarebbe tenuta sotto la sua supervisione dopo la prima metà del trimestre, appena prima della giornata di commemorazione dell'Armistizio.

«Da quando insegno qui ci abbiamo portato ogni autunno il corso di storia degli esaminandi dell'ultimo anno - disse Japes entusiasta - Puro divertimento e tregua preziosa dalle fatiche scolastiche. Per i ragazzi è un'occasione per sbollire un po' la tensione. Il film *If...* di Lindsay Anderson deve essere una lezione per tutti noi che oggi lavoriamo nelle scuole private! Alloggiamo sempre nella stessa pensione, "Da Suzette" a Bayeux, chiamata con il nome della sua adorabile proprietaria, nonché mia carissima amica. Ci sono un paio di vantaggi anche per me e i ragazzi vedono un po' di mondo e ritornano migliori di quando sono partiti.»

Dopo alcuni minuti di riflessione, Sedgewick ebbe un'idea per rendere la gita ancora più bella: «E se ci procurassimo delle divise originali nei negozi di surplus dell'esercito e della marina e le indossassimo sul posto, per entrare appieno nello spirito giusto? Potremmo anche mettere in scena delle operazioni militari realistiche sulle spiagge del D-Day. Riportare indietro la storia, come si suol dire.»

«Che idea fantastica, Sedgewick! I ragazzi saranno felicissimi di poter dismettere per una settimana le uniformi di Blindfellows. Io non sarò dei vostri però, temo. Ne ho avuto abbastanza di "quella vera", se capisci cosa intendo.»

Detto questo, Japes trascorse il resto della serata a scolarsi quasi tutta la bottiglia di Rioja che aveva portato con sé, dilungandosi su "quella vera" combattuta tra le fila dell'esercito di Sua Maestà negli sventurati anni del declino in Medio Oriente.

Quanto a lui, Sedgewick spiegò che, con grande sollievo della madre, la sua pessima vista si era rivelata uno scoglio insormontabile quando aveva accarezzato l'idea di arruolarsi nell'esercito, dopo l'università. Alla fine, aveva invece seguito le orme del padre ed era entrato a far parte della squadra di K Shoes, unendosi al programma di apprendistato riservato ai laureati per diventare rappresentanti di zona dello Shropshire; il lavoro consisteva principalmente nel presentare i nuovi modelli di scarpe alle commesse dei negozi e aiutarle a progredire nella carriera di venditrici mediante l'introduzione, nella strategia di vendita, di frasi standard a effetto come "tomaia confortevole che si adatta alla forma del piede" e "suole in gomma vulcanizzata eccezionalmente durevoli", slogan che le ragazze annotavano diligentemente nei taccuini tascabili marchiati K Shoes.

Ritornare a vivere coi genitori per due anni aveva permesso a Sedgewick di mettere da parte un bel gruzzoletto nel giro di pochi mesi ma nella sua vita mancava qualcosa, e quel qualcosa era la storia. Ogni qualvolta si recava per lavoro in una nuova città faceva in modo di tenersi una o due ore per visitarne il museo o la cattedrale o per andare alla ricerca dei resti del bizzarro sistema feudale medievale del *burgage*.

Poi, un giorno, sfogliando per caso le pagine delle offerte di lavoro del *The Times*, gli era saltata agli occhi l'inserzione per il posto di insegnante di storia residenziale a Blindfellow's. Aveva subito scritto la più accalorata lettera della sua vita al vicepresidente, il Reverendo Hareton, che era rimasto tanto colpito da convocarlo subito per un colloquio; la sua fervente difesa della distruzione del Giardino della Perfetta Luminosità e del Giardino dell'Eterna Primavera da parte del corpo di spedizione degli alleati franco-britannici, guidati da Lord Elgin durante la Seconda Guerra dell'Oppio, aveva talmente impressionato il Maggiore Cowerd, il preside, che Sedgewick aveva sbaragliato all'ultimo momento i candidati di Oxbridge - e ora eccolo lì.

Dieci settimane più tardi, con il nuovo insegnante di storia già sorprendentemente ben integrato in classe (molto più che in convitto), arrivò per gli alunni della quinta classe il giorno della gita di storia in Francia. Un pullmino Bedford VAL Plaxton color verde salvia e crema, posseduto e guidato da Wilfred, uomo irascibile sulla sessantina, si fermò davanti alla Disraeli Chapel, dove un gruppo di quindicenni vestiti nell'uniforme kaki dell'esercito e della marina lo attendeva con gli zainetti di tela in spalla. Wilfred rimase per un po' a guardarli torvo dal finestrino prima di tirare la leva di apertura della porta con un plateale gesto bellicoso.

Japes, che nel corso dei precedenti quattro viaggi aveva finito per affezionarsi a quel vecchio taciturno del Devonshire, balzò sul predellino del pullman per salutarlo: «Wiff, amico mio, che bello rivederti! È passato un altro anno dallo scorso novembre e siamo ancora tutti e due vivi e vegeti e in ottima forma, eh?»

Ma Wilfred si limitò a fissare Japes accigliato per un altro mezzo minuto prima di chiedergli, con il grugno tipico del Devonshire: «Perché i ragazzi sono conciatì così, Professor Japes?»

Japes, che millantava di aver prestato servizio con alcuni sottufficiali sullo stile di Wilfred e comprendeva quindi il lo-

ro punto di vista, mise fermamente una mano sulla spalla del vecchio con fare rassicurante e rispose: «È solo un capriccio del nuovo insegnante di storia per aiutare i ragazzi a entrare nello spirito della gita. Non ci badare troppo, Wiff. Loro appartengono a una generazione alquanto distante dalla tua o dalla mia.»

Wilfred stava fissando nuovamente fuori dal finestrino del pullman, questa volta Sedgewick, che era appena comparso sulla scena trascinando un borsone dell'esercito stracolmo e stava ora agitando un dito verso due ragazzi, Jonathan Peachum e Tighe Brown, quasi stesse cercando – senza successo – di impartire loro un ordine.

«È quello lì?» grugnì Wilfred.

«Sì, quello è il Professor Sedgewick... Cerca di essere educato con lui, Wiff, o la sua autorità coi ragazzi verrà compromessa.»

«Certe persone non sanno nemmeno di essere al mondo.»

«Esattamente, ed è per questo che è nostro dovere fare loro da guida durante questo viaggio.»

In quel momento Sedgewick comparve sulla porta del pullman, reggendo un portablocco tra le mani.

«Carichiamo tutto e facciamo salire i ragazzi, Japes?» chiese nervosamente al suo mentore.

Japes annuì mentre Wilfred roteò gli occhi e svitò il tappo del thermos, versandosi una qualche bevanda fumante. Quando sia i ragazzi che i bagagli furono sul pullman, Sedgewick si voltò verso Japes: «È meglio che prenda il registro, o almeno che li conti, prima di partire.»

«Ma hai appena fatto l'appello qui fuori, sul marciapiede.»

«Non si sa mai, qualcuno potrebbe essersela svignata in bagno senza che noi ce ne accorgessimo.»

«Molto bene, allora li conterò io per te» disse Japes compiaciuto e si avviò lungo il pullman, assestando un sonoro scappellotto sulla testa di ogni ragazzo.

Sedgewick guardava esterrefatto dalla parte anteriore del pullman mentre i ragazzi si facevano delle gran risate, abbassandosi per schivare il palmo spiovente di Japes.

«Tutti presenti, Sedgers.»

«Ne è sicuro, Japes? Alcuni di loro si sono abbassati mentre li contava, quindi potrebbe averne saltato qualcuno.»

Japes rivolse un gran sorriso all'ingenuo collega, poi si girò e strillò: «C'è qualcuno che *non* è qui?»

Brown e Peachum urlarono allegramente: «Noi non ci siamo, professore!»

«Magari!» li rimbeccò Japes. «Meglio se vi conto di nuovo, voi due, tanto per essere sicuri» e diede ai due ragazzi in questione un altro scappellotto.

«Allora, possiamo schiodare da qui?» brontolò Wilfred da dietro l'enorme volante del pullman.

«Spiega le ali, Wiff!» rispose Japes spingendo Sedgewick sui due sedili liberi più vicini e cadendogli quasi addosso per lo sforzo che il vecchio Belford aveva fatto per partire.

«Wilfred ci porta in Francia ogni anno, Sedgewick. Non lo vedrai mai scendere dal suo pullmino, pur trovandoci in un posto a lui ben noto. È stato in Normandia con il 43° Reggimento di Ricognizione del Wessex. Si è fatto tutta la Francia del Nord e poi ha attraversato l'Olanda, fino a raggiungere la Germania. *Autostrada dell'inferno*, la chiamavano.»

Sedgewick allungò il collo per sbirciare con sincera ammirazione il viso rugoso di Wilfred riflesso nello specchietto retrovisore; l'autista se ne accorse e distolse lo sguardo.

Per far calare i ragazzi nel giusto spirito, Sedgewick aveva insegnato loro un repertorio di canzoni di guerra da cantare sul pullman e attaccarono quindi con *Run, rabbit, run*. A quel punto Wilfred estrasse dal taschino della camicia dei batuffoli di ovatta e si tappò le orecchie.

Sul traghetto, i ragazzi gironzolarono nella sala giochi e giocarono a carte. Wilfred si fece un sonnellino sui sedili posteriori del pullman, mentre Japes e Sedgewick per un po' sedettero nella lounge e per un po' passeggiarono assieme sul ponte, avvolti dalla pungente brezza novembrina.

«Allora, che te ne pare di Blindfellows finora, Sedgewick?»

«Beh, a parte qualche eccentrico monello chiassoso di cui le ho già parlato, Japes, va tutto bene, anzi, benissimo. Mi so-

no reso conto di essere al massimo della felicità in un contesto educativo. Quando ho vinto la borsa di studio per la *grammar school* Adams sono entrato in convitto e poi, sette anni dopo, sono andato dritto in studentato a Warwick. Ho provato a vivere in un alloggio esterno al secondo anno ma non mi è piaciuto, quindi sono ritornato allo studentato per gli ultimi anni del mio corso di laurea e poi per la specialistica. È molto più semplice trovare il cibo pronto e non dover pensare alle pulizie... ti resta molto più tempo per leggere, ecco.»

«E poi sei tornato da mamma e papà?»

«Sì, a Bridgnorth: stupenda cittadina con funivia. Dentro di me sapevo di non condividere l'entusiasmo di mio padre per le scarpe ma ho fatto del mio meglio, e lui è orgoglioso di me per questo.»

«E il ragazzo dello Shropshire non si pente di non aver mai vissuto alcuna avventura in vita sua?»

«Ma l'ho fatto, Japes: il passato è la mia più grande avventura. Quando mi immergo in un affascinante libro di storia, quando esamino al lettore di microfilm libriccini vecchi di secoli o mi siedo a guardare un vecchio cinegiornale, vengo catapultato indietro nel tempo a quei drammatici accadimenti. E domani ne rivivremo uno dei maggiori del nostro secolo, proprio qui, sulle spiagge della Normandia! So che queste cose non fanno per lei, che le ha vissute in prima persona nelle sue schermaglie in mezzo al deserto, ma per me sarà un'esperienza davvero emozionante.»

Japes si convinse che Sedgewick non si sarebbe mai spinto fuori dal seminato ma sperava che, una volta tornati a Blindfellow, si sarebbe almeno concesso qualche storiella amorosa extra curricolare. Ora che ci pensava, conosceva proprio la ragazza giusta da presentargli: Sheila la fioraia, un topo di biblioteca come Sedgewick ma con una propensione al divertimento che pensava gli avrebbe giovato parecchio.

Da Cherbourg continuarono dritti fino a Bayeux, così da potersi sistemare nelle stanze e riposare un po' prima della rievocazione delle operazioni militari del giorno seguen-

te. La *maison d'hôtes* di Suzette, con le camere sul retro che affacciavano sul fiume Aure, era un edificio di pietra chiara ricoperto da una vite tinta di rosso autunnale. Suzette in persona li attendeva sulla porta per dar loro il benvenuto, con i capelli cotonati in riccioli corti e ribelli, di una sfumatura simile a quella delle foglie di vite. Indossava un vestito all'uncinetto color pervinca, lungo fino al ginocchio, che aveva evidentemente scelto perché ben si sposava con i suoi occhi, bordati di eyeliner nero in stile Notti d'Oriente.

«*Monsieur Japes, mon ami!*» trillò abbracciandolo forte, molto più a lungo di quanto Sedgewick ritenesse opportuno fare davanti ai ragazzi; ma in fondo erano in Francia e dovevano abituarsi alle usanze del posto.

La stanza che Sedgewick divideva con Japes era semplice e pulita. Le camere dei ragazzi erano identiche alla loro, ma disposte sui due piani superiori. Wilfred alloggiava invece nelle stanze economiche del seminterrato, solitamente occupate da camionisti in trasferta o autisti di pullman occasionali come lui, con i pavimenti rivestiti di linoleum e le tende arancioni sbilenche che le facevano somigliare a un circolo operaio.

La cena di quella sera nella sala da pranzo della pensione prevedeva un menù di tre portate composto da *escargots* al burro fuso aromatizzato con aglio e prezzemolo, *magret de canard* e *tarte Tatin*. I ragazzi, esortati da Japes, mangiarono le lumache dell'antipasto così di gusto che avevano tutti il mento luccicante di rivoli di burro.

«Guarda, Sedgewick - gli bisbigliò Japes all'orecchio - Le loro puritane papille gustative inglesi stanno perdendo la verginità sensoriale proprio davanti ai nostri occhi.»

Sedgewick arrossì leggermente alle parole del collega, ma c'era da dire che il cibo aveva un profumino delizioso in confronto alla sbobba insipida di *Blindfellow*s.

«Il cibo francese, così come le donne francesi, mio caro Sedgewick, cela splendide meraviglie che ti esplodono in bocca, mentre il cibo inglese, così come le donne inglesi, è caldo, confortante e abbondante.»

Sedgewick si scusò e rifiutò le lumache. Nutriva qualche speranza in più riguardo al petto d'anatra che gli venne messo davanti, almeno finché non vi infilzò la forchetta dentro e ne uscì un fiotto di sugo dall'odore che lo lasciò alquanto interdetto. Appoggiò timidamente forchetta e coltello e cercò di coprire l'anatra con il tovagliolo senza dare troppo nell'occhio, ma questo si inzuppò di sugo e la cosa non passò certo inosservata.

«*Oh la la, Monsieur Segauic, c'è qualcosa che non va?*» cercò di consolarlo Suzette circondandolo con un braccio e premendogli il petto sulla schiena.

«Sono veramente, veramente desolato Madame Suz... Suzette - balbettò Sedgewick - È che... è tutto così raffinato per il mio povero, scialbo palato inglese. Avete qualcosa di più semplice? Una omelette al formaggio, magari?»

«Oh, ho proprio quello che fa *pour vous*, una bella fetta di *quiche Lorraine avec croquettes*.»

Dopo cinque minuti, Sedgewick si vide servire il suo piatto semplice e ordinario. Notò che Wilfred aveva davanti la stessa cosa al tavolino accanto alla finestra dove sedeva, solo e imbronciato come al solito. Decise che avrebbe dovuto assolutamente tirare fuori con lui il discorso delle truppe del Wessex in Normandia, al momento opportuno.

Mentre mangiava, Sedgewick si accorse che Brown e Peachum erano stregati da due giovani cameriere, di cui fissavano imbambolati le sensuali primizie galliche. Suzette aveva raccontato a lui e a Japes che erano arrivate da lei in primavera dal Massiccio Centrale, dove le ragazze trovavano lavoro al massimo come casare, ma loro "volevano afferrare a piene mani la vita, non le mammelle di una vacca". Lì a Bayeux, che per loro era una metropoli, prestavano invece servizio da Suzette come cameriere e *femmes de chambre*.

«Ah, sono *très felisci* oggi, con i vostri *ragassi* attorno! Di solito abbiamo solo i commessi viaggiatori, che sono *trop âgè* per loro, poverine.»

Sedgewick guardava inorridito le ragazze che si sporgevano per riempire i bicchieri agli studenti, mettendo in mostra

la mercanzia strizzata in lingerie di pizzo color cremisi che faceva capolino dalle camicette scollate.

«Japes, ha visto? È illegale! Non fanno che servire alcol!»

«Non è illegale in Francia, Sedgers - disse Japes, rassicurandolo con dei buffetti sul braccio - Non ti preoccupare: ho dato a Suzette istruzioni precise di non superare i tre bicchieri a testa, dopo i quali riceveranno solo *eau de Normandie*. Facciamo sempre così, lei lo sa bene ormai.»

Tre bicchieri, pensò Sedgewick. A lui sarebbero bastati a stenderlo. Che effetto avrebbero avuto sui ragazzi?

«È il momento de *la tarte!*» annunciò Suzette mentre le ragazze entravano in sala con vassoi pieni di monoporzioni di *tarte Tatine*, ognuna con un ciuffo di crema inglese sopra, su cui i ragazzi si avventarono deliziati.

Dopo il caffè, agli studenti venne concesso di fare una passeggiata nel centro storico della pittoresca cittadina accompagnati da Sedgewick, mentre Japes si spostò in salotto a chiudere la serata in bellezza con bicchierini di dolci liquori digestivi in compagnia di Suzette.

Sedgewick riportò i ragazzi in hotel verso le otto e, dopo essersi assicurato che fossero tutti rientrati per la notte, si stese sul letto, ancora vestito. Si svegliò parecchie ore più tardi, nel bel mezzo della notte, e rimase per un po' al buio, ripercorrendo gli ultimi spostamenti noti in un bisbiglio concitato prima di ricordare dove si trovasse. Si alzò e, muovendosi a tentoni, riuscì a trovare l'interruttore della luce sulla parete. Japes non era nel suo letto, che non era nemmeno stato disfatto. Inforcò gli occhiali e guardò l'orologio che teneva al polso: le tre del mattino.

“Japes se ne sta facendo di giri di digestivo con Madame Suzette”, pensò.

Infilò le ciabatte e strisciò il più silenziosamente possibile lungo le assi scricchiolanti del pavimento verso il bagno condiviso del pianerottolo, in cerca di sollievo dalle grosse quantità di vino e acqua ingerite la sera precedente. Si vergognava per il rumore prodotto dal suo scroscio ma non gli riusciva di fare più piano, nonostante puntasse alle pareti

della tazza. Due bicchieri di Sauvignon erano stati decisamente troppi, pensò.

Quando uscì dal bagno, vide una lama di luce filtrare da sotto la porta della camera di Peachum e Brown. La dischiuse spingendola con le dita della mano: altri due letti vuoti. Ma in che razza di luogo di perdizione lo aveva portato, Japes? Scrutò nel buio pesto della tromba delle scale in cerca di qualche traccia di lui ma tutto era tranquillo e silenzioso. Ritornò quindi nella sua stanza, indossò il pigiama e si sdraiò sotto il copriletto, chiedendosi preoccupato in che guai si sarebbe cacciato a scuola per non aver adeguatamente sorvegliato i ragazzi. Alla fine, desideroso di essere fresco e riposato per le operazioni militari sulla spiaggia dell'indomani, si disse che avrebbe sistemato tutto il mattino seguente dato che, al momento, non poteva farci nulla e, ripetendosi quella confortante risoluzione, scivolò lentamente nel sonno.

A causa dell'agitata veglia notturna, Sedgewick si riaddormentò dopo il suono della sveglia e scoprì che la colazione era già nel vivo quando finalmente raggiunse la sala da pranzo, agghindato di tutto punto: indossava l'uniforme con i pantaloni kaki e i calzettoni verde militare al ginocchio, la camicia dell'esercito in abbinamento con i primi e il maglione di lana con i secondi, il tutto completato dal baschetto arancione del Corpo di Protezione Civile (che gli stava un po' troppo stretto sulla fronte). Trovò Japes che picchiava un uovo sodo con il cucchiaino e Suzette seduta di fronte a lui, le scarpe col tacco a spillo abbandonate sul tappeto e le dita dei piedi inguainate nelle calze che strusciavano sulle scarpe stringate di lui.

«Ah *bonjour*, Monsieur Segauic!» Madame Suzette si alzò, infilò i piedi nelle scarpe e lo invitò a sedere al suo posto. «*Voilà*, ho tenuto la sedia calda *pour vous*. Desiderate la colazione inglese completa o solo un *croissant au confiture et un oeuf à la coq*, come Monsieur Japes?»

«Oh, quella inglese completa, per favore, Madame Suzette!» disse chinandosi e prendendo posto davanti a Japes, sulla se-

dia tenuta squisitamente al caldo da Suzette. Arrivò una cameriera con l'aria piuttosto confusa e gli depositò davanti un bel piatto abbondante. Sedgewick intinse la salsiccia nell'uovo fritto e, mentre masticava, contò mentalmente i ragazzi.

«Tutti e diciotto presenti» confermò.

«Oh cielo, non li starai contando di nuovo, Sedgers?»

«Beh, due erano N.P. ieri notte: Peachum e Brown.»

«Ma è fantastico! Con un po' di fortuna, prima della nostra partenza non saranno solo le loro papille gustative ad aver perso la verginità!» esclamò Japes facendogli l'occholino.

A Sedgewick cadde la forchetta di mano.

«Non è certo un caso se la regione da cui provengono le belle servette di Madame Suzette si chiama Massiccio Centrale, mio caro Sedgers.»

«Buon Dio! Forse dovremmo informare il preside! Crede dovremmo dirlo anche ai loro genitori?»

«Certo che no! Che cosa saremmo venuti a fare fin qui da queste *belles filles* di Francia se non a piantare la bandiera inglese?»

A Sedgewick andò il boccone di traverso e si mise a sputacchiare briciole di pane tostato sulla tovaglia.

«Ti sarebbe piaciuto se qualcuno avesse fatto la spia con i tuoi genitori quando ti adoperavi per perdere la verginità?»

«L'ho detto io stesso ai miei genitori... o meglio, l'ho detto a Mamma, e avevo vent'anni, non quindici!»

Japes si bloccò stupefatto con il cucchiaino sospeso a mezz'aria fra la bocca e il portauovo, come in un'animazione sospesa.

«E poi?»

«Beh, alla fine non ho trovato la ragazza giusta. Non si tocca due volte il ferro rovente, come dice il proverbio.»

«Ah, quindi era una ragazza rovente?»

«Chi? Febe? Oh, no... non credo, almeno. Può essere, però. Chissà... non me lo ricordo proprio.»

«Non è rimasta abbastanza a lungo nei paraggi per poterlo scoprire?»

«No, non sono mai riuscito a presentarla a Mamma.»

Japes annuì comprensivo. Era fermamente deciso a far rinascere e prosperare la vita amorosa di Sedgewick non appena sarebbero tornati a casa. Del resto, per lui quello sarebbe stato il massimo dell'avventura.

Dopo colazione trascorsero un paio d'ore nel museo del D-Day ad Arromanches, poi mangiarono dei panini affacciati sul porto artificiale Mulberry. Dopo pranzo, raggiunsero a bordo del pullman la Sword Beach per la simulazione militare. Sedgewick li condusse attraverso le dune di sabbia fino al bagnasciuga, facendo attenzione a non bagnare gli stivali.

«Ora, ragazzi, dovete immaginarvi cosa possano aver provato quegli uomini quando sbarcarono qui» proclamò al di sopra del vento sferzante. «Alcuni scesero dalle navi con lo stomaco già sottosopra a causa del mal di mare sofferto durante la turbolenta traversata. Mentre si avvicinavano alla riva a bordo dei veicoli da sbarco, a un certo punto si ritrovarono sotto a un tremendo bombardamento massiccio. Videro i loro compagni fluttuare coi paracadute dietro le linee nemiche e ne videro anche molti colpiti dal fuoco nemico prima di atterrare. Probabilmente, però, avevano un po' meno terreno da coprire rispetto a voi oggi, durante la prima ondata di sbarchi, perché l'operazione era stata tatticamente programmata a mezzanotte del 6 giugno 1944, quando c'era alta marea. Il loro primo compito, naturalmente, era mettere in sicurezza la testa di ponte sulla spiaggia ma, appena misero piede a terra, dovettero cercare immediatamente un riparo naturale da dove localizzare la posizione esatta del fuoco nemico. Molti morirono o furono gravemente feriti e messi fuori gioco prima ancora di aver fatto duecento metri. Ovviamente, alcuni di loro ebbero la grande fortuna di essere protetti dai cosiddetti "Funnies" del Maggiore Hobart - Brown e Peachum, immagino che lo troviate "divertente" perché non siete stati attenti in classe. Babcock, potresti ricordare ai tuoi compagni cosa sono i "Funnies"?»

«Erano carri armati lanciafiamme, professore, progettati nello specifico per affrontare terreni irregolari» rispose Babcock, snocciolando la solita risposta da manuale.

«Grazie, Babcock... Allora, quello che voglio che facciate adesso, in gruppetti di due o tre, è immaginarvi una situazione come quella che vi ho appena descritto e stabilire di conseguenza il percorso da fare per attraversare la spiaggia. Con prudenza, mi raccomando: dovrete prestare incessantemente attenzione alle mine, al filo spinato e al fuoco nemico. Il Professor Japes e io vi aspetteremo nel vecchio bunker tedesco che vedete laggiù, che sarà la vostra meta da raggiungere per neutralizzare le mitragliatrici posizionate all'interno. Noi osserveremo il vostro operato e la squadra che effettuerà le manovre più convincenti verrà premiata con tavolette di cioccolato belga.»

Sedgewick si incamminò verso le dune erbose, dove Japes aveva montato un seggiolino da campeggio su una parte pianeggiante del tetto di quel che restava del bunker distrutto, sommerso per metà dalla sabbia. Sedgewick guardava l'avanzata dei ragazzi con un binocolo originale della Seconda Guerra Mondiale e ne vide molti gettarsi a terra, rotolare su sé stessi e avanzare strisciando sulla pancia.

«Ottimo lavoro, Sedgers, i ragazzi si stanno divertendo un mondo» commentò Japes, alzando gli occhi da un giornalotto di quiz logici che aveva trovato abbandonato da Suzette e dando dei colpetti sulla schiena del giovane collega. «Il tuo predecessore non ha mai fatto niente di così emozionante, credimi. Con quella pancia grossa come il guscio di una tartaruga delle Galapagos non riusciva a fare molto, a dire il vero.»

Venti minuti più tardi, la maggior parte degli studenti aveva raggiunto il bunker e Sedgewick li premiò con tavolette di cioccolata come ricompensa per le loro prestazioni, tutte egualmente eccellenti. Scandagliò la spiaggia con lo sguardo in cerca degli ultimi tre e notò del fumo salire da dietro una duna isolata, distante rispetto a dove si trovavano loro.

«Un momento, ragazzi. Credo di aver individuato un'ultima postazione di fuoco nemico» annunciò, mettendosi in marcia.

Come previsto, trovò Brown e Peachum assieme a un ragazzo dal colorito verdognolo, Grenville, che gli altri due stavano sfottendo mentre lui cercava di imitarli fumando dei si-

gari Café Crème favoriti da Madame Suzette – a cui in realtà li avevano probabilmente sgraffignati. Non appena si accorsero dell'arrivo di Sedgewick, i ragazzi tentarono di occultare il misfatto nella sabbia e si misero sull'attenti.

«Potrei rispedirvi tutti e tre a casa per questo, sapete?» disse Sedgewick, meravigliandosi per la pacata autorevolezza infusa nella sua voce, sebbene dentro di sé fosse furibondo nei confronti di quelle tre canaglie che avevano cercato di sabotare quel *tour de force* di insegnamento. Ma il loro coro di “Ci dispiace, professore” e “Ci dia un'ultima possibilità, professore” riuscì in qualche modo a rabbonirlo.

«Va bene – disse Sedgewick – Ma ora voglio che risaliate la spiaggia come se ne andasse della vostra stessa vita, costantemente bersagliati dal terribile fuoco nemico e sotto la mia guida di ufficiale comandante.»

I tre studenti seguirono ubbidienti i suoi ordini e si misero a strisciare dietro di lui, spingendosi in avanti con i gomiti, rotolando in cerca di riparo dentro trincee naturali e comunicando fra loro con bruschi gesti. Japes guardava con il binocolo Sedgewick avanzare assieme ai tre ragazzi e puntare di tanto in tanto un dito grassoccio in aria a indicare il nemico immaginario. Pensò che quell'ingenuo ragazzone fosse proprio nel suo elemento naturale, in quella finta battaglia, ma preferì non immaginare nemmeno come Sedgewick se la sarebbe cavata con delle pallottole vere.

Quando il pullmino VAL Plaxton si fermò davanti al cimitero di Bayeux, nel punto esatto suggerito da Japes, Sedgewick si alzò per dire alcune cose agli studenti prima di farli scendere: «Allora, ragazzi, direi che per oggi ci siamo divertiti abbastanza. Ora mi aspetto da voi un comportamento rispettoso in questo luogo impregnato di pathos dove riposano migliaia di valorosi giovani britannici, molti dei quali erano poco più grandi di voi quando hanno dato la vita per liberare l'Europa dalla dittatura più vile e spietata che il mondo abbia mai conosciuto.»

Intimoriti dal breve saggio di retorica churchilliana del loro professore, la classe quinta di Blindfellows scese dal pul-

Iman in fila composta e seguì Japes fino a una piccola radura che si apriva all'interno del cimitero. Qui Donald Drake, un ragazzo giudizioso con velleità letterarie che veniva spesso preso in giro sia per la sua scarsa destrezza nelle attività sportive sia per il nome infelice che si ritrovava, iniziò a leggere il poema *At the British war cemetery, Bayeux* di Charles Causley, dopo essersi esercitato varie volte a scuola con Sedgewick, il quale sperava di risollevarlo in quel modo la credibilità di Drake davanti ai suoi compagni. Un'atmosfera solenne discese sul gruppo e Sedgewick sentì di essere finalmente riuscito a toccare nel profondo anche Brown e Peachum, che se ne stavano in religioso raccoglimento con la testa china. Si accorse che Wilfred, un centinaio di metri più in là, era sceso dal pullman e scorreva con lo sguardo le interminabili file di lapidi. Seguì un minuto di silenzio – che non venne rotto nemmeno per un attimo dall'abituale cretineria adolescenziale – e Sedgewick sentì di aver trovato e compiuto il suo destino.

Trascorso il minuto di silenzio, Japes si schiarì la gola e prese la parola: «Ora che ci troviamo in questo luogo consacrato, ragazzi, vorrei richiamare la vostra attenzione su una tomba per me molto speciale. Nella seconda fila, in fondo a sinistra, troverete la dimora dell'eterno riposo di mio padre, il Maggiore Thomas Japes, quarto corpo di guardia nazionale a cavallo della contea di Londra. Ha prestato servizio tra le file dei tiratori scelti del Visconte Cranley, come venivano chiamati. Lo vidi per l'ultima volta nell'autunno del 1943, anno in cui ero appena più giovane di voi. Quando tornai da scuola lo trovai che preparava i bagagli, mentre mia madre piangeva seduta in poltrona. Gli chiesi dove stava andando e lui mi rispose che non poteva dirmelo ma poi, facendomi l'occhiolino, mi disse che gli sarebbero probabilmente serviti paletta e secchiello. Alcuni mesi più tardi, apprendemmo alla radio degli sbarchi in Normandia e poi arrivò il telegramma: era riuscito ad attraversare la spiaggia ma era caduto in combattimento durante il terribile assedio di Caen. Era un uomo molto, molto valoroso.»

Rimasero tutti ammutoliti davanti alla confessione di Japes e sprofondarono per la seconda volta nel silenzio, stavolta spontaneamente. Alla fine, Sedgewick si sentì in obbligo di dire qualcosa.

«Professor Japes, la ringrazio per averci resi partecipi della sua toccante commemorazione. Immagino che sia ancora molto doloroso per lei, a distanza di trent'anni, parlare dell'ultimo giorno trascorso con suo padre e credo di poter affermare che tutti i presenti si sentono in questo momento onorati almeno quanto me per aver assistito a tanto, oggi.»

«Oh no, non è stato doloroso per niente» rispose Japes e un attimo dopo un enorme ghigno gli esplose sul volto, rimasto fino a quel momento serio e impassibile. «Non lo è stato perché non ho idea di chi diavolo sia il Maggiore Thomas Japes. Quando Hitler è salito al potere mio padre aveva già superato i quarant'anni e ha passato la guerra nel suo studio dentistico di Clacton-on-Sea a curare carie.»

Sedgewick rimase a bocca aperta. Questo era troppo, anche per Japes. Uno alla volta i ragazzi, stupefatti, iniziarono a capire e un mormorio di risatine incerte e confuse serpeggiò per il cimitero. Sedgewick cercò di riportarli al silenzio, quantomai doveroso in quel luogo fra i più solenni al mondo.

«Lo fa ogni singolo anno!»

Wilfred si materializzò improvvisamente in mezzo a loro, puntando contro Japes un dito infilato nei guanti di pelle. I ragazzi si zittirono immediatamente; sembrava che il vecchio avrebbe potuto infilzare qualcuno con la baionetta da un momento all'altro, avendone avuta una a disposizione.

«Ogni anno, Professor Sedgewick, ho visto dal pullman i ragazzi che improvvisamente se la facevano sotto dalle risate per qualcosa che diceva il Professor Japes. Quest'anno, mi sono detto, voglio andare a scoprire quale razza di scherzo possa essere tanto divertente in un posto come questo, anche se per me non è facile venire qui, fra i miei compagni. Beh, Professor Japes, le dirò che quello che ha fatto non fa ridere proprio per niente. Lei forse non saprà chi diavolo sia il Maggiore Thomas Japes, ma può stare dannatamente certo che

c'è qualcuno che invece lo sa perfettamente. Lei avrà combattuto altrove le sue battaglie, ma io le mie le ho combattute qui e ho servito la patria con decine di uomini che ora riposano proprio in questo cimitero.»

Molti ragazzi annuirono con la testa, la bocca incurvata verso il basso in segno di disapprovazione. Donald Drake guardava Wilfred con gli occhi lucidi e le labbra serrate. Brown e Peachum si fissavano le punte dei piedi mortificati anche se, per una volta tanto, loro non c'entravano niente.

«Perdonami, Wilfred. Hai ragione» disse Japes, e Sedgewick vide che era sinceramente dispiaciuto. «L'umorismo da adolescenti non si addice a un uomo adulto, specialmente qui.»

Wilfred lo ignorò. «Con il suo permesso, Professor Sedgewick, posso raccontare ai ragazzi una vera storia di guerra?»

«Ma certo... assolutamente, Wilfred» rispose Sedgewick, chinando umilmente il capo.

«Era buio pesto quando arrivammo in Normandia, ragazzi, muniti solo di inutili mappe messe assieme con informazioni raccattate da fotografie di precedenti vacanze, inviate da chissà chi. Molti di noi non riuscirono nemmeno ad attraversare la spiaggia. I tedeschi ci circondarono a Mouen; avevano mitragliatrici e artiglieria pesante. Una manciata di noi riuscì a scamparla e proseguì verso Caen. Le strade erano tappezzate di cadaveri. Sì, io c'ero a Caen, Professor Japes, e ci ho perso il mio migliore amico, Cyril. È sepolto qui da qualche parte - Ciao, Cyril, scusa se ci ho messo tanto a venire a farti visita. Ci eravamo arruolati appena scoppiò la guerra, Cyril e io. Dopo aver lasciato la scuola a quattordici anni, abbiamo lavorato assieme per dieci anni in un negozio di frutta e verdura a Exeter. Comunque, dicevo, quelli che sopravvissero a Caen avanzarono verso il crinale di Perrier. Le munizioni scarseggiavano sia per noi che per i tedeschi quindi ci fu un violento combattimento corpo a corpo con baionette, calci di fucile, mattoni, pezzi di metallo. Io devo essermela cavata piuttosto bene perché ne uscii vivo ma

Ronnie e Stan, i miei vecchi compagni di scuola, no. I loro corpi non furono mai identificati ma i loro nomi sono scritti su un monumento commemorativo circa trenta chilometri a est da qui... I francesi ci acclamavano per le strade ogni volta che riuscivamo a far indietreggiare i nazisti. Le splendide ragazze francesi ci accoglievano in casa, bollivano dell'acqua e ci preparavano un bagno caldo, poi ci facevano dormire con loro in letti di piume. Non mi ero mai sentito tanto fortunato di essere vivo. Quindi, vorrei solo ringraziare Cyril, Ronnie, Stanley e tutte le altre decine di migliaia di compagni per aver combattuto fino alla morte, per essere stati dei buoni amici e per avermi salvato più di una volta la vita. Non avrei dovuto metterci trent'anni per farlo, ma questo vecchio soldato ha avuto bisogno di una bella dose di coraggio per venire qui, oggi.»

In silenzio, guardarono Wilfred voltarsi e dirigersi verso il pullman, facendosi strada fra le tombe e chinandosi leggermente per sfiorare con la punta delle dita le basse pietre delle lapidi. Poi, anche gli altri si incamminarono lentamente lungo il sentiero principale, a rispettosa distanza, con il sole del tardo pomeriggio novembrino che galleggiava basso e infuocato sopra la linea dell'orizzonte.

Sedgewick si fermò sulla porta del VAL Plaxton a contare i ragazzi che salivano sul pullman. Japes arrivò per ultimo e bisbigliò, mentre gli passava davanti: «Meglio che mi sieda in fondo, per il momento.»

A cena, quella sera, Wilfred chiese a Sedgewick se gli andava di sedersi al tavolo con lui e Sedgewick rispose che ne sarebbe stato onorato. Il menù stavolta era più tradizionale, a base di cibo tipico francese: una sorta di sardina grigliata per iniziare, seguita da manzo alla borgognona; al posto del vino vennero servite pinte di birra belga scura e calda in bottigliette marroni, che i ragazzi tracannarono come fosse Coca Cola dopo aver passato l'intera giornata all'aperto nella brezza autunnale.

Sedgewick notò che le cameriere del Massiccio Centrale si strusciavano tutt'altro che casualmente contro Peachum e

Brown durante il servizio e che né la loro padrona né il suo collega erano in sala da pranzo. Dopo aver spazzolato il dessert - grandi cornetti di sfoglia ripieni di crema e spruzzati di caramello - i ragazzi si avviarono barcollanti verso le stanze e Japes fece finalmente la sua comparsa sull'ingresso della sala da pranzo con un bicchiere di brandy in una mano e l'altra nascosta dietro la schiena. Sedgewick, che guardava in quella direzione, si accorse di lui mentre Wilfred, che sedeva al lato opposto del tavolo, no.

«È arrivato il Professor Japes. Cosa dice se lo invito al nostro tavolo?» chiese Sedgewick a bassa voce.

Wilfred, che si stava scolando la seconda bottiglia di birra belga, fece un profondo respiro, poi espirò e rispose: «Perché no? La vita è troppo breve per serbare rancore.»

Sedgewick fece un piccolo gesto con la mano e un cenno con il capo a Japes, che esitò per qualche secondo prima di raggiungerli.

Fra le dita della mano, che ora aveva tirato fuori da dietro la schiena, stringeva due bicchieri vuoti uguali al suo, che mise davanti a Sedgewick e Wilfred. Appoggiò il bicchiere in fondo al tavolo e prese posto nell'angolo a destra rispetto al vecchio e al giovane. Li guardò uno alla volta e poi estrasse dalla tasca interna della giacca una piccola bottiglia di Rémy-Martin. Svitò il tappo, riempì per metà i due bicchieri panciuti vuoti, si appoggiò allo schienale con le gambe incrociate e attese.

«Ho avuto quello che mi meritavo oggi, al cimitero, non credete? - dichiarò - A volte esagero un po' troppo con il mio senso dell'umorismo ma, come hai giustamente sottolineato tu, Wiff, io ho combattuto altre battaglie. Di quelle di cui non c'è da andarne fieri, a differenza delle tue. Di solito mi ritrovavo a combattere contro orde di poveri arabi vestiti di stracci e armati con fucili antiquati che non sparavano nemmeno dritto, bombe Molotov fatte con bottiglie di bibite vuote o spesso solo con sassi e bastoni; ma in compenso ci scagliavano addosso un sacco di parole che mi ferivano, perché sapevo corrispondere al vero.»

«Non dev'essere stato un bello spettacolo assistere al declino e al collasso del nostro Impero d'Oriente, vero, Professor Japes?» asserì Wilfred.

«Non sono sicuro che i libri di storia sarebbero d'accordo!» si intromise Sedgewick, che aveva ingenuamente corrugato la giovane fronte al sentire quelle calunnie gettate sulla gloria della patria.

«Allora credo proprio che io e i libri di storia non andremo mai d'accordo – disse Japes, meditabondo – il che mi riporta all'unica ragione per cui non mi pento del tutto della mia birichinata odierna: se non l'avessi fatta, tu non mi avresti potuto redarguire, Wiff, e i ragazzi si sarebbero persi l'irripetibile occasione di sentir raccontare la guerra direttamente da chi l'ha vissuta in prima persona!»

Japes afferrò il suo bicchiere, lo levò in aria brindando a Wilfred e bevve in un unico sorso quel che rimaneva del cognac, come fosse un bicchierino di whisky.

«Scommetto che a quarant'anni da oggi, quando il nostro Sedgewick, qui, avrà la tua età, Wiff, e noi due saremo ormai caduti nell'oblio, più d'uno di quei ragazzi si ricorderà di quella volta che è stato al cimitero di Bayeux e ha ascoltato la tua storia.»

Quanto, quanto era stato fortunato, pensò Sedgewick, ad aver ottenuto il posto di insegnante a Blindefellows, a essere diventato amico di uno come Japes, ad aver preso parte a quella gita in Francia con lui, ad aver avuto Wilfred come autista e ad aver così potuto ascoltare quello che aveva raccontato a Bayeux quel pomeriggio. Sentì un nodo stringersi in gola e, non volendo rendersi ridicolo davanti ai due vecchi soldati, imitò quello che aveva fatto Japes e bevve d'un sorso il cognac... cosa che lo fece esplodere in uno spasmo di tosse come un ragazzino al primo tiro di sigaretta della sua vita.

«Ci vada piano, Professor Sedgewick!» sghignazzò Wilfred, assestandogli una pacca sonora tra le scapole.

«Domani è il dieci novembre e noi raggiungeremo i campi di battaglia di Somme con il nostro pullmino – annunciò Ja-

pes - Poi l'undici andremo a Thiepval per la cerimonia commemorativa dell'Armistizio... Ora che hai rotto il ghiaccio, Wiff, spero tanto che continuerai così e ti unirai a noi! Niente più scherzetti inopportuni da parte mia, promesso.»

Anche Wilfred, adesso, alzò il bicchiere e scolò il cognac rimasto.

«D'accordo, ragazzi - disse annuendo con il capo - Credo proprio che lo farò.»

2. GUARDIANI DEL GREGGE

Michaelmas, 1977

Mancavano ancora due settimane alla fine delle vacanze estive e Japes non era affatto felice di ritrovarsi a salire la collina verso Blindefellows. Il Maggiore V. Cowerd dell'Ordine dell'Impero Britannico, preside ormai da un quarto di secolo, gli aveva telefonato nel pomeriggio, mentre era a letto che cercava di smaltire gli effetti di un turbolento soggiorno di quattro settimane con una vecchia fiamma sull'isola caraibica di Montserrat, nell'arcipelago delle Leeward.

«Non so se l'hai saputo, Japes, ma Blythe ha avuto qualche problemino di salute all'inizio delle vacanze e ha tirato i remi in barca.»

«Che cosa? È morto?»

«No, no. È andato in prepensionamento.»

Blythe, il medico della scuola, aveva sessantasette anni ma solitamente gli insegnanti di Blindefellows che rimanevano tanto a lungo in servizio andavano in pensione a settanta.

«A ogni modo, per farla breve, ho contattato un'agenzia, che mi ha trovato un sostituto: nientemeno che un tenente comandante.»

Il tenente comandante, a quanto pareva, era già stato fatto accomodare nell'appartamento precedentemente occupato da Blythe da Birdwhistle, venerando giardiniere di Blindefellows. Japes si chiese se il Maggiore Cowerd, da sempre fervente sostenitore del motto "un penny risparmiato è un penny guadagnato", si fosse preso la briga di far dare almeno una ripulita all'appartamento dato che, si diceva, Bly-

the era un tipo che predicava bene e razzolava male ed era da anni che non lo faceva. In condizioni normali, spettava a Bunny occuparsi dell'insediamento di un nuovo membro dello staff, ma Bunny al momento non era disponibile. Si trovava ancora all'estero, impegnato con la sua attività missionaria fra gli Jivaros nel folto della foresta pluviale ecuadoriana da dove proveniva, proprio tramite lui, la cosa più preziosa che Japes possedeva: una testa mummificata di bradi-po dalla gola marrone che, come aveva spiegato a Bunny il capo tribù quando gliel'aveva regalata, era stato ucciso con una cerbottana e impalato al posto suo, dato che l'indigeno lo aveva preso particolarmente in simpatia. Da allora, la natura di quell'insolita amicizia con il capo tribù era divenuta oggetto di una perenne burla fra i due vecchi amici, alla quale Bunny rispondeva immancabilmente con: «Japesy, ti prego: è un uomo felicemente sposato con cinque mogli e padre di quattro figli vivi e vegeti!»

Il Maggiore Cowerd, a cui non importava un bel niente di immischiarsi nella vita privata del suo staff, badava sempre di tenersi altrettanto alla larga da quello che lui considerava il lavoro sporco di aiutare i nuovi arrivati ad ambientarsi. Japes, affabile scapolone di retaggio militare, era sembrato al preside il candidato perfetto per quel compito.

Disponibile come sempre, Japes si recò a dare il benvenuto al tenente comandante, portando con sé una fiaschetta di rum clandestino che si era procurato durante la visita a una speciale distilleria della Guadalupa centrale; proprio quello che ci voleva, pensò, per accogliere a dovere il compagno reduce di guerra, sperando caldamente che il tizio sarebbe stato ubriaco marcio prima di sera, così lui avrebbe potuto ridiscendere la collina verso casa. Quando varcò i cancelli ornamentali di ferro battuto della scuola si vide trotterellare incontro come un sol corpo lanuginoso il gregge di Blindefellows, composto da alcune decine di pecorelle nane alte fino al ginocchio, di razza West Country Bearded Black. Discendevano dal primissimo gregge di Blindefellows ed erano vittima di uno sfortunato incrocio fra soggetti dello

stesso ceppo, maldestro tentativo di allevamento degli ultimi decenni, che ne aveva determinato i caratteristici dentoni sporgenti.

Hezekiah Lambton, fondatore di Blindfellow, aveva mosso i primi passi come umile tosatore di pecore ma aveva poi messo a punto un metodo infallibile – ormai andato perduto – per filare al meglio il delicato vello di quelle pecorelle, che gli aveva fatto fare fortuna. Padre di un bambino cieco, aveva costruito la scuola come istituto caritatevole per ragazzini che condividevano il cruccio del figlio. Agli studenti venivano impartiti i rudimenti pratici della filatura e della gestione delle pecore per affinarne i sensi funzionanti e per insegnare loro un mestiere su cui ripiegare dopo gli studi. Quando recitava le preghiere in latino al Maggiore Cowerd piaceva molto rivolgersi ai ragazzi in massa con l'antica formula "Voi, guardiani del gregge senza occhi", sebbene ormai, sollevati dalla menomazione della vista, li si vedesse fin troppo spesso inseguire con sadico entusiasmo quelle piccole creature tra una lezione e l'altra. Tuttavia, l'emblema della scuola continuava a essere una pecora nera con una benda bianca sugli occhi e ogni studente se lo ritrovava cucito sul taschino davanti della giacca in tweed bianca e nera a spina di pesce.

Japes marciò baldanzosamente su per le scale della Bore-ray Wing e lungo il corridoio fino agli alloggi del medico, posti accanto all'infermeria. Non c'era anima viva in giro. Busò una prima volta e poi ancora, stavolta più forte, non avendo ricevuto alcuna risposta in ben mezzo minuto. Finalmente la porta si aprì e comparve sulla soglia una donna con le mani sui fianchi, piccoletta ma ben piazzata, probabilmente una decina d'anni più giovane di lui, agghindata di tutto punto in tenuta da safari.

«Ehm, buongiorno. Sono William Japes, insegnante di fisica. Sono venuto per vedere suo marito.»

La donna – che, notò, era senza un filo di trucco, aveva gli occhi gonfi e il naso arrossato come se soffrisse di qualche allergia o raffreddore – non rispose e si limitò a fissarlo.

«Non ho nessun marito e non credo ne avrò mai uno» rispose, infine.

“Brava! Finalmente una donna che la vede come me”, pensò lui, ma invece si limitò a rispondere: «Oh! A dire il vero stavo cercando il Tenente Comandante Ridgeway.»

«Sono io il Tenente Comandante Ridgeway» disse lei, tendendogli la mano. Japes la strinse, stupendosi dei muscoli e della presa straordinariamente forte.

«Lei? – scoppiò a ridere lui – Questa è una scuola maschile: non assumiamo mai donne, se non come cuoche o segretarie, e loro di certo non si fermano a dormire qui.»

Tacque per un attimo e poi, ripensandoci su, aggiunse: «Beh, forse solo occasionalmente e di nascosto... Il preside sa che lei è una donna?»

«Presumo abbia letto le mie eccellenti referenze, nelle quali sono portata a pensare che ci si riferisca a me al femminile.»

«Mhmm, conoscendolo, non sarei così sicuro che abbia effettivamente letto le sue referenze.»

La studiò attentamente dall'alto in basso e notò che i pantaloni le stavano leggermente aderenti. «Per quanto sono certo siano davvero eccellenti.»

La donna distolse improvvisamente lo sguardo e si coprì gli occhi. «Allora forse farei meglio a non disfare tutti i bagagli» disse sussultando.

Japes capì allora che il tenente non soffriva di nessuna allergia né di raffreddore, come aveva pensato quando gli aveva aperto la porta: in realtà, stava piangendo. «Spero di non averla turbata» si scusò.

«No, non si preoccupi, lo ero già da prima. Venga, si accomodi» disse lei spostandosi di lato per farlo passare. Japes entrò nel piccolo appartamento vuoto e si sedette su una poltrona logora che puzzava di muffa. Lei si accomodò di fronte a lui, fece un profondo respiro e cercò di ricomporsi.

«Mi dispiace, è tutta nuova per me, questa vita da civile. È stato un vero shock. Sono stata nel Queen Alexandra's Royal Naval Nursing Service per diciotto anni – da quando sono diventata maggiorenne, in pratica. Ma poi aveva finito per

essere troppo... limitante. Volevo provare qualcosa di diverso e fare nuove esperienze, non finire dritta a lavorare in un ospedale del Sistema Sanitario Nazionale. Crede davvero che mi sbatteranno fuori quando scopriranno che sono una donna?»

«Beh, per i colleghi più anziani sarà senz'altro un duro colpo, ma io farò il possibile per attutirlo. Nel frattempo, ha dei bicchieri? Si sentirà di sicuro meglio dopo un goccio di questo. Rum speciale direttamente dal cuore selvaggio della Guadalupa. È un po' come la felicità: non si può comprare.»

«Una donna?» rise beffardo il Maggiore Cowerd il mattino seguente, davanti alla colazione di uova e bacon che stava consumando sulla veranda della magione vittoriana che sorgeva proprio accanto alla scuola. Una vestaglia a scacchi lunga fino al ginocchio avvolgeva il suo "bel pancione rotondo" e si apriva leggermente sul davanti, scoprendo del tutto i pettorali cadenti. «Un tenente comandante della Marina Militare donna? Rispediscila subito indietro a quella dannata agenzia!»

«Maggiore, ma che importanza ha? - sorrise Japes - Non abbiamo mica delle regole scritte circa il sesso dello staff. Dobbiamo stare al passo coi tempi, che sono cambiati, ormai. Siamo nell'era delle donne lavoratrici, e poi lei francamente è un'ottima scelta.»

«No, Japes, non se ne parla. Le tradizioni sono l'anima di questo posto. A parte inservienti di cucina e segretarie, le donne non hanno praticamente mai messo piede nella nostra scuola per quasi quattrocento anni. Nemmeno mia moglie è mai entrata nei dormitori! - farfugliò il maggiore - E, per aggiungere al danno la beffa, è solo un'infermiera, non un dottore.»

«E perché mai dovremmo aver bisogno di un dottore?» chiese Japes, togliendosi con un tovagliolo gli schizzi dell'uovo di Cowerd dal bavero della giacca. «Blythe non ha mica mai tolto l'appendice a nessuno. Quello che faceva era mettere cerotti sulle sbucciature ai ragazzi, propinare aspirine per

i dolori muscolari e spedirli all'ospedale in città alle prime avvisaglie di qualcosa di serio. Lo sapevano tutti che era finito qui solo perché non era in grado di fare il medico di base. Perché perdere l'occasione di pagare meno e avere un'infermiera di prim'ordine, invece di un dottore di terzo?»

«Pagare meno?»

Japes aveva toccato le corde giuste. L'impulso al risparmio in tutto ciò che non riguardasse il suo salario o i suoi *benefit* era l'interesse principale nella vita del maggiore.

«In effetti non hai tutti i torti su questo, Japes» concordò infatti.

«Se non ricordo male, in questo Paese non abbiamo ancora raggiunto la parità di stipendio a parità di impiego, indipendentemente dal sesso, vero Maggiore? E tenga presente che la Caposala Ridgeway si è fatta diciotto anni nel QARNNS: ciò significa che non solo sarà un'infermiera provetta, ma che godrà anche di un'ottima pensione di servizio e sarà avvezza alla spartana vita di bordo, trascorsa per la maggior parte in compagnia di giovani uomini. Glielo dico io: è una manna dal cielo per la scuola, in questo periodo di magra.»

«Caspita, Japes! Riusciresti a vendere sabbia agli arabi! Va bene, può restare. Ma ti avverto: quando fra due settimane inizieranno a piovere critiche in Sala della Quercia ve la vedrete tu e il tuo amico, il Reverendo Hareton, non certo io.»

«Le posso assicurare, Maggiore, che il Reverendo ha schivato ben di peggio nella sua vita, a cominciare dalle frecce avvelenate degli Jivaros. E per quanto mi riguarda, sono certo di poter sopportare gli strali non poi meno velenosi del nostro professore di inglese, Mr Fairchild, e dei suoi comparì.»

Il primo giorno del nuovo anno scolastico gli insegnanti si riunirono in Sala della Quercia, dove lo staff era solito ritrovarsi per le pause e le riunioni. Come il nome stesso suggeriva, la stanza era rivestita di pannelli del pregiato legname, con nicchie a intervalli regolari che ospitavano gli scaffali per i libri; questi ultimi erano carichi degli imprescindibili tomi rilegati in pelle e foderati con carta marmorizzata, scritti da

rinomati autori degli ultimi secoli, la maggior parte dei quali languiva ormai nell'oblio. Sullo strato più alto di pannelli campeggiavano i ritratti dei presidi che si erano susseguiti da Hezekiah Lambton, nel 1584, in poi. Dato che ciascuno di loro aveva ricoperto quella posizione per una media di circa vent'anni - oltre ad alcuni che erano stati spazzati via da epidemie e disgrazie dopo un breve periodo prestatato in servizio (come per esempio il tizio travolto dalla mandria di buoi che stava premiando con una coccarda blu alla fiera della contea) - c'era ancora un intero muro libero per i nuovi eletti dei prossimi duecento anni.

Al Maggiore Cowerd piaceva parlare allo staff da sotto il ritratto che lo raffigurava, in giorni più smilzi, con l'uniforme e le sue quattro medaglie in croce, tutte conseguite per essersi distinto dietro le linee di combattimento. All'estremità del lunghissimo tavolo sedevano Bunny e Japes e, in mezzo a loro, la Caposala Ridgeway, vestita a puntino con l'uniforme di servizio del Queen Alexandra's Royal Naval Nursing Service, con tanto di mantellina rossa fiammante e cuffietta.

«Dovremmo esserci tutti, quindi possiamo iniziare» urlò il maggiore per farsi sentire al di sopra del chiacchiericcio generale e del tintinnio delle tazze da tè. «Spero che abbiate trascorso tutti delle buone vacanze e vi do il mio cordiale benvenuto. Come sempre, i ragazzi inizieranno ad arrivare oggi dopo mezzogiorno, quindi assicuratevi di essere tutti ai vostri posti per rispondere a eventuali domande dei genitori. Se ne andranno presto, perciò vi prego di sforzarvi di essere gentili. Dopotutto, sono loro che ci pagano lo stipendio. E ora, vorrei presentarvi un paio di nuovi arrivati: Tony Tree, che entrerà in forza al dipartimento di inglese come secondo in grado e Gareth McKenzie, capitano per quattro anni del Rugby Championship Seven della Durham University, che sarà il nostro nuovo insegnante titolare di educazione fisica. L'orario del pranzo rimane invariato. Ci sono domande?»

«Sì, io ho una domanda: perché c'è una donna seduta in Sala della Quercia?» chiese la minuscola sagoma di Fairchild,

insegnante a capo del dipartimento di inglese, spuntando improvvisamente alla vista.

«Stavamo giusto chiedendoci se fosse una visione» aggiunse Rollo, titolare di storia, con una delle sue risatine sarcastiche. «O magari poteva averla portata qui il Professor Japes a scopo filantropico, per una qualche raccolta fondi destinata a ex militari un tantino dissoluti, come lui.»

Bunny si alzò lentamente in piedi, impiegandoci un attimo a raddrizzarsi del tutto: «Ho l'onore di presentarvi la Caposala Ridgeway, ex Tenente Comandante nel QUARNNS, nostro nuovo medico competente e addestratrice dei cadetti. Durante l'estate il dottor Blythe ha improvvisamente deciso di andare in pensione, per problemi di salute. Siamo estremamente fortunati ad avere con noi, con un così breve preavviso, la Caposala Ridgeway, infermiera da campo di grande esperienza, fisioterapista qualificata e, lasciatemi aggiungere, cintura nera del Quinto Dan di judo.»

«E ci lascerà con lo stesso breve preavviso per essere sostituita da un dottore uomo?» biascicò Rollo.

«Ritornando alla mia domanda iniziale, che non ha ancora ottenuto risposta, *perché c'è una donna seduta in questa stanza?*» sbottò Fairchild.

Alcuni degli insegnanti più anziani chiocciarono una raffica di "Ben detto!".

«Uffa, siete davvero un branco di noiosi parrucconi!» inveì Sebastian Hawker, primo insegnante di arte, dalla poltrona in pelle nell'angolo dove era seduto. Portava al collo un fazzoletto di seta giallo sgargiante con motivi cachemire e aveva i capelli grigi pettinati all'indietro in una sinuosa onda leonina.

«Beh, Maggiore, una cosa è certa: ai genitori non farà certo piacere avere una donna che fruga dappertutto e visita i loro figli» aggiunse Rollo, con un'altra risatina.

«È stata nella stramaledettissima Marina, Rollo, dove il suo lavoro era proprio "frugare" decine e decine di uomini!» abbaiò il Maggiore, rendendosi subito conto che, detta così, suonava proprio male, come dimostrò il fatto che la Sala del-

1. <i>Le belles filles</i> di Francia	9
2. Guardiani del gregge	33
3. Di arte e di formaggio	62
4. Cronache di Blindefellows	90
5. L'uomo con il completo marrone	121
6. Toby e gli amici degli alberi	135
7. La Fattoria del Piede Gelato	163
8. La Fräulein di Ravensbrück	180
9. Randolph all'Inferno	200
10. Via col vento dell'est	222
11. L'addio di Fairchild	238
12. Japes all'estero	264
13. Una goccia di panna	286